



Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio
del Mare – Direzione Generale Valutazioni Ambientali

E.prot DVA – 2014 – 0026739 del 11/08/2014



STAZIONE
ORNITOLOGICA
ABRUZZESE

Stazione Ornitologica Abruzzese Onlus
c/o Museo De Leone – Riserva naturale Regionale Lago di Penne
C.da Collalto 1 65017 Penne (PE)
SEDE OPERATIVA: Via A. De Nino 3, 65100 Pescara
C. F. 93022850692

INVIATA VIA POSTA CERTIFICATA E VIA FAX

MATTM

Direzione Generale per le Valutazioni Ambientali
Divisione II Sistemi di Valutazione Ambientale,
Via Cristoforo Colombo 44, 00147 Roma



OGGETTO: progetto Ombrina mare – proponente Medoilgas – osservazioni alla procedure di V.I.A. con scadenza 29/07/2014

Il sottoscritto Augusto De Sanctis, nato a Pescara il 22/01/1973, e residente in Via A. De Nino 3, 65100 Pescara, in qualità di **Presidente pro-tempore dell'Associazione Stazione Ornitologica Abruzzese ONLUS**, presenta le seguenti osservazioni all'intervento di cui all'oggetto.

In premessa ricordo che la Stazione Ornitologica Abruzzese ONLUS è un'associazione nata nel 1996 che riunisce appassionati dell'avifauna abruzzese. Conduce ricerche anche in collaborazione con Enti per studiare l'avifauna abruzzese, divulgare le conoscenze e promuovere la sua conservazione. La S.O.A. ONLUS cura il censimento degli uccelli acquati svernanti in Abruzzo (IWC). Gestisce, in accordo con l'Amministrazione Provinciale di Pescara e con il WWF, l'Oasi di Protezione della Fauna della Diga di Alanno dove è presente una Stazione di Inanellamento degli uccelli. Promuove censimenti e studi, come quelli sul Nibbio reale e sul Fratino. Diversi soci, compreso lo scrivente, hanno all'attivo ricerche scientifiche pubblicate a livello internazionale (su riviste con impact factor).

OSSERVAZIONI AL PROGETTO

1)PROCEDURE E TEMPI DI VALUTAZIONE

Il D.lgs.152/2006 e ss.mm.ii. impone tempi certi per le procedure di Valutazione di Impatto Ambientale. Questo progetto è stato presentato il 9/12/2009 (!) ed ha avuto un iter quantomeno dubbio, visto che risulta dallo stesso sito del ministero aver avuto integrazioni una prima volta l'11/12/2012 senza riapertura dei termini per le osservazioni, nonostante fossero state inviate dal proponente decine di nuovi elaborati.

Il Comitato CCR-VIA risulta aver dato parere positivo il 25/01/2013 e il 3/04/2013 senza la prescritta A.I.A., richiesta dal Ministero al proponente (il cui ricorso al TAR Lazio è stato rigettato). Peraltro a tal proposito si richiama quanto previsto dall'Art.23 comma 4 del D.lgs.152/2006. Ciò ha portato a quest'ultima pubblicazione con ulteriori integrazioni del proponente senza però alcuna modifica del corpus principale dei documenti che, quindi, risalgono a ben 5 anni fa.

E' del tutto evidente che la mancanza della documentazione progettuale relativa all'A.I.A., fondamentale per l'espressione del parere, avrebbe dovuto determinare, tra l'altro, non tanto un'integrazione con riapertura dei termini ma, considerato il tempo intercorso e quanto già richiamato in precedenza circa le integrazioni senza pubblicazioni del 2012 e il mancato rispetto dei termini, la chiusura di quel procedimento. Stigmatizziamo, tra l'altro, il fatto che gli uffici del Ministero dell'Ambiente non abbiano ritenuto concluso l'iter con espressione del parere negativo (o dichiarazione di irricevibilità del progetto) subito dopo il varo del cosiddetto Decreto Prestigiacomo che introduceva il divieto di estrazione all'interno delle 12 miglia. Su tale aspetto l'associazione scrivente si riserva, in caso di parere positivo, di segnalare, anche in considerazione della scoperta di note di ringraziamento del proponente ad uno dei Ministri in carica in questi anni, la cui esistenza

è stata rivelata da alcuni parlamentari, il caso all'Autorità Giudiziarla affinché valuti l'eventuale rilevanza di alcuni aspetti della procedura.

In ogni caso ci si chiede se, tenendo conto dello spirito delle Direttive comunitarie in materia ambientale, sia possibile valutare un progetto sulla base di documentazione progettuale risalente a 5 anni prima. Basti pensare ai cambiamenti dell'ambiente che possono avvenire nel frattempo, all'insediamento di attività umane e ai relativi impatti; a scelte amministrative e programmatiche che possono essere intervenute.

Il proponente non ha neanche aggiornato i documenti rispetto al quadro normativo che nel frattempo è cambiato, anche per quanto riguarda, a mero titolo di esempio, il Decreto 260/2010 del Ministero dell'Ambiente.

2) LA STRATEGIA ENERGETICA NAZIONALE, LA V.A.S E L'EFFETTO CUMULO

Nel frattempo lo Stato Italiano si è dotato di una Strategia Energetica Nazionale, che prevede la destinazione di interi territori regionali (e le relative acque antistanti) a distretti minerari, sostenendo la necessità di sfruttare gli idrocarburi.

Tale documento, che evidentemente ha i contenuti di un vero e proprio piano, incredibilmente non ci risulta essere stato assoggettato a Procedura di Valutazione Ambientale Strategica!

In realtà il numero dei progetti relativi allo sfruttamento degli idrocarburi esaminati dalla Commissione V.I.A. nazionale, lo stato attuale di inquinamento da idrocarburi del Mediterraneo (che secondo l'UNEP è il mare più contaminato con una media di 38 mg/litro), il fatto che tali strutture/infrastrutture esaminate producono perturbazioni sullo stesso mezzo che trasferisce gli effetti a distanza (sia fisicamente trasportando a distanza gli idrocarburi sia attraverso il trasferimento nella catena alimentare) è tale da rendere indispensabile una pianificazione di tali attività che non può prescindere da una Valutazione Ambientale Strategica (essendo questa obbligatoria!).

3) MANCANZA DI MONITORAGGI

Il D.lgs. 152/2006 (e la stessa normativa comunitaria) prescrive (Art.28 comma 2) che i progetti approvati (siano essi relativi allo sfruttamento degli idrocarburi o incidenti sulle stesse matrici ambientali) siano oggetto di adeguati piani di monitoraggio i cui risultati devono essere pubblicati sul sito dell'autorità competente. Di tutto ciò non vi è traccia sul sito del Ministero dell'Ambiente, se non per alcuni progetti per i quali sono stati attivati Osservatori ambientali specifici.

Tale inadempienza, a parere della scrivente Associazione, determina:

- 1) la difficoltà di valutare adeguatamente nuovi progetti da parte della stessa Commissione V.I.A. nazionale;
- 2) l'impossibilità per i cittadini di verificare l'incidenza di progetti già approvati e in fase di realizzazione/attuazione e, quindi, di valutare l'eventuale presenza di un effetto cumulo (oppure la reale rispondenza degli effetti previsti in sede di V.I.A. con quelli realmente osservati sul campo al fine di valorizzare le esperienze precedenti aventi per oggetto le stesse categorie progettuali, come piattaforme, gasdotti, oleodotti ecc.) con altri progetti presentati e ancora da valutare (come in questo caso Ombrina 2).

4) FATTORI DI STRESS GIÀ PRESENTI ED EFFETTO CUMULO

Abbiamo già ricordato che l'UNEP ha evidenziato lo stato di contaminazione del Mediterraneo per quanto riguarda gli idrocarburi.

Recentemente l'EEA ha pubblicato i dati relativi alle concentrazioni di sostanze pericolose (molte delle quali riconducibili anche alle attività di sfruttamento e trasporto degli idrocarburi; in ogni caso segnalano la presenza di uno stress ambientale pregresso che può peggiorare a causa dell'aggiunta di ulteriori fattori di pressione ambientale) come mercurio, IPA ecc. Alcune di queste (Piombo; mercurio) risultano presenti in concentrazioni significative negli organismi del Mediterraneo e dell'Adriatico centrale (<http://www.eea.europa.eu/data-and-maps/indicators/hazardous-substances-in-marine-organisms/hazardous-substances-in-marine-organisms-3>).

Sorprende che nei documenti presentati dal proponente non vi sia accenno a tale situazione di compromissione ambientale già esistente del contesto in cui si situa il progetto e che lo stesso Ministero non appare tenere in considerazione queste informazioni (in considerazione del già ricordato parere favorevole della Commissione V.I.A. sia a questo progetto sia a quello limitrofo di Rospo Mare del 6 giugno 2014).

Peraltro la documentazione progettuale è del tutto carente non solo su questi aspetti ma anche di quelli relativi alla descrizione e all'analisi del cosiddetto "effetto cumulo". Nei documenti ci si limita a richiamare descrizioni delle attività limitrofe relative esclusivamente alla ricerca e coltivazione di idrocarburi (e non a tutti i progetti che possono risultare nell'aumento della pressione ambientale) del tutto inutili ai fini delle valutazioni ambientali.

Dei pochi progetti citati non vengono riportati dati, stime ecc. su emissioni, effetti sul suolo e sottosuolo (subsidenza; sismicità), scarichi, perdite, interazioni con l'ambiente registrate ecc. (ad esempio, la presenza

di luci sul mare che possono creare problemi per l'avifauna, in particolare i migratori; sul punto si veda il capitolo apposito). A mero titolo di esempio, richiamiamo alcuni progetti che possono interagire con Ombrina mare:

-progetto Rospo Mare, che ha, oltre ad una piattaforma, ha anche una FPO;

-progetto Santo Stefano mare;

-Sabino esplodenti, impianto a rischio di incidente rilevante situato sulla costa a Casalbordino (ad esempio per quanto attiene alle emissioni), oppure i numerosi impianti industriali (compreso il porto) di Ortona (sia per le emissioni sia per tutto quanto riguarda il traffico marittimo).

5) RISCHIO INCIDENTI

Il proponente, senza alcun riferimento di tipo bibliografico, sostiene che non vi saranno sversamenti di idrocarburi. Tale assioma è ritenuto così fondato da non aver inserito tale voce neanche tra le possibili cause di impatto (si vedano le tabelle di cui al Cap.4).

Questo approccio è del tutto inaccettabile perché qui non stiamo parlando di casi del tutto eccezionali ed imponderabili ma di situazioni che accadono routinariamente nell'ambito dei progetti petroliferi off-shore. A tal proposito basterà richiamare tutta la bibliografia disponibile in materia, gran parte della quale è prodotta dalle stesse organizzazioni dei petrolieri (o di aziende ad essi collegati) o, ancora meglio, da enti di ricerca pubblici.

Il più aggiornato studio sugli incidenti riguardanti progetti simili ad Ombrina è il testo "Accident Statistics for Offshore Units on the UKCS 1990-2007" della OIL and GAS UK, pubblicato nel 2009, che riassume tutti gli incidenti avvenuti tra il 1990 e il 2007 nelle strutture di sfruttamento degli idrocarburi attive nella piattaforma continentale inglese.

Per quanto riguarda le piattaforme fisse inglesi nel periodo considerato sono avvenuti **5.871 incidenti con una frequenza di 3,4 incidenti per unità all'anno.**

Gli incendi sono stati 0,412 l'anno per unità, le esplosioni 0,024 l'anno e le perdite in mare di petrolio ben 1,76 l'anno per unità. Pertanto, se la piattaforma di produzione del progetto Ombrina mantenesse la frequenza media di incidenti delle strutture fisse inglesi si potrebbero prevedere nel suo ciclo di vita 42 perdite in mare (e gli incendi una sessantina).

Per quanto riguarda le **16 navi FPSO inglesi** nel periodo considerato sono avvenuti **603 incidenti con una frequenza di 4,10 incidenti per FPSO all'anno. Gli incendi sono stati 0,42 l'anno per unità, le esplosioni 0,013 l'anno e le perdite in mare di petrolio ben 2,82 l'anno per unità.**

Pertanto, se la FPSO del progetto Ombrina mantenesse la frequenza media di incidenti delle FPSO inglesi si potrebbero prevedere nel suo ciclo di vita 68 perdite in mare (e gli incendi una ventina).

Uno studio del Direttorato Norvegese per il Petrolio (<https://www.eagle.org/eagleExternalPortalWEB/ShowProperty/BEA%20Repository/References/Technical%20Papers/2002/RiskAssessmentFPSOs>) riporta la stima di perdite in mare di petrolio dalle FPSO di **3.240 barili in un ciclo di vita di 24 anni**, solo tenendo conto delle perdite che avvengono durante l'allibio, il trasferimento del petrolio dalla FPSO alla petroliera (procedura che nel progetto Ombrina è prevista una volta al mese per 24 anni).

Ovviamente a queste perdite vanno aggiunte quelle relative ad altre fasi della produzione e gestione. Un simile quantitativo ha, potenzialmente, secondo l'UNEP, la capacità di coprire circa 400.000 ettari di mare con un sottile film di meno di un mm di spessore.

Nello stesso studio relativo alle strutture della piattaforma continentale norvegese, si riporta una **frequenza di collisioni tra FPSO e petroliera di 0,15 collisioni per anno per unità**, ben superiori alla frequenza di collisione tra navi ed altri tipi di installazioni petrolifere. Pertanto, se la FPSO del progetto Ombrina mantenesse la frequenza media di collisioni delle FPSO norvegesi si potrebbero prevedere 3 collisioni nel ciclo di vita del progetto. Le perdite possono essere massive. Nel 2011 una FPSO della Shell posta a circa 75 miglia al largo del Delta del Niger, secondo i dati forniti dalla compagnia petrolifera, ha riversato in mare 40.000 barili di petrolio. La marea nera si estendeva per 70 km, coprendo 92.300 ettari di mare, secondo quanto dichiarato dalla stessa compagnia.

Tra l'altro neanche si può richiamare il fatto che tali condizioni sono relative a mari diversi, per profondità e moto ondoso ad esempio. La piattaforma Ixtoc I del Golfo del Messico operava ad una profondità del fondale di 50 metri. Nonostante ciò, un cedimento provocò una perdita che si protrasse per 10 mesi (1) con uno sversamento in mare di circa 450.000 tonnellate di petrolio.

Tali dati sintetici (si rimanda agli studi sopra citati e alla relativa bibliografia) rendono del tutto inaccettabile l'approccio utilizzato nel S.I.A. considerando che le norme (sia quelle per la V.I.A. che quelle per l'A.I.A.) precisano che devono essere considerati tutti gli impatti, compresi quelli relativi agli incidenti.

Bisogna altresì considerare la vulnerabilità sito-specifica (in questo caso ci troviamo in aree densamente abitate a forte connotazione turistica, con pozzi a soli 6-7 km dalla costa!), provvedendo anche a verificare, sulla base di esperienze pregresse, la capacità del sistema di reagire ad incidenti di vario livello.

A tal proposito si segnala che a gennaio 2013 in occasione di una perdita di idrocarburi in mare nel tratto antistante Vasto-S.Salvo la presenza di gabbiani di varie specie sporchi di petrolio sfuggi completamente alle autorità pubbliche e solo grazie all'intervento di volontari della Stazione Ornitologica Abruzzese fu possibile seguire l'andamento del fenomeno. Gli Enti pubblici non avevano a disposizione neanche cannocchiali professionali per l'ornitologia indispensabili per individuare animali in difficoltà (!). Si rimanda al Report predisposto dalla S.O., A. ed inviato a numerosi enti pubblici su questo caso. Questo la dice lunga sulle capacità di reazione del sistema ad eventuali sversamenti massivi. Tutto ciò deve essere considerato nell'analisi degli eventuali impatti ambientali (che possono essere esacerbati o diminuiti proprio dalla capacità di reazione del sistema di intervento e prevenzione).

6) MANCANZA DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA AMBIENTALE

Il proponente esclude in maniera del tutto apodittica eventuali incidenze sui numerosi siti di interesse comunitario presenti lungo la costa teatina.

Anche questo approccio è inaccettabile sulla base degli obblighi di cui alla Direttiva 43/92/CE "Habitat", così come ripresi nel D.p.r. 357/1997 e ss.mm.ii. Devono essere assoggettati a V.I. tutti i progetti che direttamente o indirettamente possono incidere sulla naturalità dei siti.

E' la procedura ad escludere eventuali impatti, non certo un'autocertificazione del proponente. Anche in questo caso è solo l'esclusione (come abbiamo visto errata in radice e priva di basi scientifiche) di sversamenti in mare (o con emissioni in atmosfera) a portare a concludere sull'inesistenza di potenziali incidenze sui siti considerati.

Pertanto è evidente che l'incidenza potrebbe derivare proprio da sversamenti che potrebbero arrivare sulla costa, con impatti negativi sui SIC, sia su specie (basti pensare il Fratino *Charadrius alexandrinus* che nidifica sulle spiagge) che su habitat (ad esempio quelli delle dune).

7) IMPATTO SULL'AVIFAUNA E IN GENERE SULLA FAUNA

Lo studio è del tutto carente di dati quali-quantitativi in relazione alla fauna presente nell'area oggetto dell'intervento (manca addirittura una check-list delle specie!).

Per quanto riguarda gli uccelli si sostiene che *"L'interferenza dovuta all'illuminazione risulta comunque difficilmente quantificabile con parametri definiti. Tuttavia, poiché la zona illuminata avrà un'estensione limitata e circoscritta all'area delle operazioni, gli effetti prodotti sulla flora e fauna marina possono essere considerati trascurabili."*

Tale approccio non solo è fuorviante perché come minimo era necessario provvedere a monitorare il grado di utilizzo dell'area attuale da parte delle diverse specie, con stime di abbondanza per ciascuna di esse nei diversi periodi. Mancando di tali informazioni, non si capisce come sia possibile arrivare a conclusioni così rassicuranti che non sono altro che mere assunzioni di carattere apodittico.

E' sintomatico che anche nelle controdeduzioni si ricorra a tale approccio, ad esempio per quanto riguarda il fatto che lungo la costa romagnola non si sia a conoscenza di report sugli impatti sull'avifauna. E' stata consultata la bibliografia? Magari per quel tratto di costa non si hanno informazioni semplicemente perché non sono stati effettuati studi specifici!

Infatti basta una rapida ricerca sulle riviste specializzate per reperire numerosi studi sugli impatti, anche rilevanti, sugli uccelli delle installazioni off-shore. Tra questi gli impatti sulle strutture, il disorientamento a causa delle luci; le modifiche comportamentali e, anche, l'incenerimento per contatto con le torce! A tal proposito si rimanda, a mero titolo di esempio, alla ricerca pubblicata su Marine Pollution Bulletin *"Seabirds at risk around off-shore oil platforms in the North-west Atlantic"*, 2001 (play.psych.mun.ca/~mont/pubs/seabirds.pdf) a cui si rimanda sia per la bibliografia sia per le tipologie di impatti.

L'area oggetto dell'intervento è usata da numerose specie di uccelli, alcune delle quali protette a livello comunitario e nidificanti anche in aree (e SIC) molto distanti. Si pensi al Gabbiano corallino *Larus melanocephalus* oppure ai numerosi fraticelli *Sterna albifrons* che si osservano d'inverno e in periodo di migrazione nel tratto di costa in questione (ad esempio, alla foce del fiume Sinello e al porto di Ortona).

Tale caso è sintomatico dell'approccio del tutto superficiale del S.I.A. in questione alle problematiche relative all'identificazione delle tipologie di impatti e alla loro stima, che risultano in larga parte o sottostimati o addirittura neanche individuati! Inoltre, anche in questo caso, è omessa la valutazione dell'effetto cumulo con le numerose altre strutture off-shore presenti in quest'area.

Il tutto per un progetto estremamente rilevante sia per quanto riguarda le strutture/infrastrutture a mare (grandi centinaia di metri) sia per il contesto in cui si situa, davanti ad una costa che il Parlamento italiano ha stabilito essere Parco nazionale fin dal 2001 nonché a numerosi siti di interesse comunitario.

Augusto De Sanctis
Presidente Stazione Ornitologica Abruzzese ONLUS

